

Annotazioni 11-17

11. A chi fa gli Esercizi della prima settimana giova che niente sappia di quanto dovrà fare nella seconda;* che così lavori nella prima per ottenere quello che cerca,** come se non sperasse di trovare nulla di buono nella seconda (E. 11; cf. * 127; ** 1, 4, 89, 133).
12. Chi dà gli Esercizi deve avvisare con insistenza chi li riceve che deve fermarsi per un'ora in ciascuno dei cinque esercizi o contemplazioni che si faranno ogni giorno,* e che deve sempre procurare di restare soddisfatto ** al pensiero di aver perseverato per un'ora intera nell'esercizio, ed anzi più che meno. Infatti, il nemico suole adoperarsi non poco per fare abbreviare l'ora della contemplazione, meditazione o orazione (E. 12; cf. * 128, 255; ** 2, 76).
13. Bisogna anche avvertire che, come nel tempo della consolazione è facile e lieve per-

severare nella contemplazione l'ora intera, così nel tempo della desolazione, è molto difficile compierla. Perciò l'esercitante, per reagire alla desolazione e vincere le tentazioni,* deve sempre fermarsi un poco più dell'ora intera, per abituarsi non solo a resistere all'avversario ma anche a sbaragliarlo (E. 13; cf. * 16, 97, 157, 217, 325, 351).

14. Chi dà gli Esercizi, se vede che l'esercitante procede pieno di consolazione e di fervore, deve prevenirlo di non fare promessa né voto alcuno in modo sconsiderato e precipitoso. E quanto più lo avrà conosciuto in indole volubile, tanto più deve prevenirlo e ammonirlo. Infatti, sebbene sia lecito indurre un altro ad abbracciare lo stato religioso, con l'intenzione di emettere il voto di obbedienza, povertà e castità;* e sebbene l'opera buona fatta con voto sia più meritoria di quella fatta senza di esso; tuttavia bisogna molto considerare la condizione propria dell'esercitante,** e quale aiuto o difficoltà potrà trovare nell'adempire quello che volesse

promettere*** (E. 14; cf. * 356, 357; ** 18; *** 23).

15. Chi dà gli Esercizi non deve stimolare l'esercitante piuttosto a povertà né a promessa che ai loro contrari. Perché, sebbene fuori degli Esercizi, lecitamente e meritoriamente, possiamo stimolare tutti coloro che probabilmente non sono idonei, a scegliere la continenza, la verginità, lo stato religioso e ogni altro mezzo per raggiungere la perfezione evangelica,* tuttavia, durante gli Esercizi spirituali, è più conveniente e molto meglio che, cercando la divina volontà, lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota,** abbracciandola nel suo amore e lode*** e disponendola per la via in cui potrà meglio servirlo in avvenire. Di modo che chi dà gli Esercizi non parteggi né inclini verso l'una o l'altra parte; ma, restando in equilibrio, come l'ago di una bilancia,**** lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura e la creatura col suo Creatore e Signore (E. 15; cf. * 356, 357; ** 155, 180, 184; *** 316, 330; **** 179).
16. Per questo, affinché, cioè, il Creatore e Signore agisca più

sicuramente nella sua creatura, se per caso l'anima è disordinatamente affezionata e inclinata verso una cosa, sarebbe molto conveniente che essa, impegnando tutte le sue forze, si muova per giungere all'opposto di ciò a cui è disordinatamente affezionata.* Per esempio: se è portata a cercare e ottenere un ufficio o beneficio non per l'onore e la gloria di Dio nostro Signore, né per la salute spirituale delle anime, ma a suo vantaggio e per interessi terreni,** deve affezionarsi al contrario, intensificando la preghiera e gli altri esercizi spirituali e chiedendo il contrario a Dio nostro Signore:*** che, cioè, essa non vuole il tale ufficio o beneficio, né qualsiasi altra cosa, se sua divina Maestà, riordinando i suoi desideri, non modificasse il suo primo affetto. Di modo che il motivo di desiderare o ritenere questo o quello sia solo il servizio, l'onore e la gloria di sua divina Maestà**** (E. 16; cf. * 1, 13, 21, 97, 150; ** 169, 189b; *** 157, 319, 351; **** 46, 155, 172, 184).

17. Giova molto che chi dà gli Esercizi, senza voler domandare né conoscere i pensieri e i peccati dell'esercitante, sia fedelmente

informato delle varie agitazioni e dei pensieri che i diversi spiriti suscitano in lui,** affinché, secondo il maggiore o minore profitto, possa dargli quegli esercizi spirituali che sono convenienti e conformi alle esigenze di un'anima così agitata*** (E. 17; cf. * 32, 336; ** 326; *** 4).

1. Le annotazioni 11-17 danno importanti indicazioni particolari per la retta esecuzione degli esercizi e si comprendono rettamente solo sullo sfondo delle annotazioni - più fondamentali - sin qui considerate. Ci accontentiamo pertanto di una breve panoramica:

a) Concentrazione di volta in volta sulla materia degli esercizi (annotazione 11). Questo vale particolarmente in riferimento alla prima settimana. L'esercitante "giocava che niente sappia di quanto dovrà fare nella 2. settimana". Quest'annotazione non sarà rettamente capita se la si interpreta troppo alla lettera. Intesa è soprattutto una concentrazione conscia sulla materia di volta in volta della prima settimana; giacché - come fu già alluso nella prima nota - soltanto dopo aver tolto in certa misura le inclinazioni e gli affetti disordinati mediante gli esercizi della prima settimana, si potrà procedere verso il rinnovamento della vita, verso l'elezione ecc.

Anticipare contemplazioni decisive togliendole dalla seconda settimana, sarebbe una cosa a metà e inoltre una brutta illusione. Quest'illusione consiste nel soccombere alla tentazione di ripiegare sulle contemplazioni della seconda settimana a causa delle dure conseguenze della prima. Coathalem nel suo commento parla (p. 72) della tentazione di cercare un'evasione. Contro questa tentazione Ignazio pone la massima: Age quod agis! Fa' bene ciò che fai!

L'annotazione 11 può essere integrata dalla 1. nota della 2. settimana (Esercizi, n. 127), dove Ignazio raccomanda di occuparsi ogni volta solo del testo presente di una contemplazione e di non deviare sulla materia di parecchie altre contemplazioni "affinché la considerazione di un mistero non disturbi quello di un altro".

Questa regola dell'annotazione 11 dovrebbe possedere il suo pieno valore non solo per gli Esercizi, ma per tutta la vita spirituale. Ignazio pretende tutto l'impegno in ogni momento. Chi perde il trono del presente, non lo raggiungerà più, poiché il campo del nostro ope-

rare è per noi aperto solo nel presente. Né passato né futuro sono a disposizione del nostro operare. Perciò bisognerà esaurire pienamente il momento presente.

L'arte di utilizzare efficacemente il presente era certamente uno dei tratti più salienti del carattere di S. Ignazio. Uno dei migliori conoscitori del Santo P. Nadal) dice perciò di lui: "Le cose che dovevano essere fatte, le compiva nel momento più adatto e con la massima efficacia" (praesentissimae executionis efficacissimae fuit in rebus agendis) (MI IV, 472).

W. Sierp parla (I, 65) a questo proposito di una "ascetica del presente" e cita da un'allocuzione ai confratelli le parole confortanti di P. Wilhelm Eberschweiler:

"Il loro passato giace nel grembo della misericordia divina, dov'è immerso per sempre; il loro futuro riposa nel grembo della provvidenza divina, per cui non se ne devono preoccupare; il presente però sottopone a loro la sua volontà santissima nell'ufficio, nell'ordine del giorno, nelle regole; in breve, in ciò che adesso va fatto; ed è là il loro posto in corpo ed anima, e così saranno e rimaranno sempre uniti a Dio".

b) Fedeltà e perseveranza negli esercizi (annotazione 12, 13): l'insistenza con cui Ignazio richiama l'attenzione su fedeltà e perseveranza negli esercizi è notevole e mette sull'avviso che qui si tratta di una cosa importante, che potrebbe però essere sottovalutata per la sua supposta insignificanza.

Si perseveri nel tempo fissato per l'esercizio, ed anzi di più piuttosto che di meno. Questo per due motivi:

1) Anche soltanto attraverso la perseveranza nel compito stabilito, cercando di rimanere al di sopra piuttosto che al di sotto, risulta già da un punto di vista puramente naturale qualcosa come una coscienza di fedeltà oggettiva, che per Ignazio ha grande valore. Questa fedeltà oggettiva è anche negli esercizi spirituali.

espressione di quella magnanimità e generosità verso Dio, richiesta nell'annotazione 5. Perciò Ignazio vuole che lo spirito "deve sempre procurare di restare soddisfatto al pensiero di aver perseverato per un'ora intera nell'esercizio, ed anzi più che meno". Questa fedeltà oggettiva, da rendere sempre più conscia, va collocata nel quadro delle disposizioni dell'esercitante, sulle cui necessità il datore degli Esercizi dovrà sempre "avvisare con insistenza" l'esercitante (annotazione 12).

- 2) A causa dell'infedeltà nell'attuazione degli esercizi, Ignazio teme una rapida e facile irruzione del nemico della natura umana nel progresso dell'esercitante. Spesso basta una pietra che cade per mettere in moto un'intera lavina. Particolarmente nello stato di desolazione l'esercitante offre il fianco al nemico. Ma proprio allora l'esercitante dovrà perseverare non solo nel tempo della consolazione, ma dovrà anche cercare di debellare il nemico, facendo consciamente qualcosa di più del richiesto (annotazione 13).

Quest'atteggiamento ha trovato espressione nelle celebri massime: "Agere contra" (Ignazio) e "Vince teipsum" (Francesco Saverio). Ignazio richiede con insistenza addirittura preoccupata questa fedeltà perseverante agli esercizi, sapendo (annotazione 13) che proprio nel tempo della desolazione è molto difficile rimanere fedele a tutte le cose; sa inoltre molto bene quanto presto e radicalmente il nemico possa qui disturbare gli esercizi.

- c) Nel tempo della consolazione non agire in modo sconsiderato e precipitoso (annotazione 14). E' proprio in questo stato di consolazione che l'esercitante è solito sopravvalutarsi. Tanto più il datore degli Esercizi deve ammonire l'esercitante sulla sua indole e condi-

zione personale, il che presuppone che il datore degli esercizi conosca molto bene l'esercitante.

2. Il contatto diretto dell'esercitante con Dio (15. annotazione). Questa annotazione mostra ancora una volta dove si colloca il vero e proprio rapporto d'incontro degli Esercizi: "tuttavia, durante gli Esercizi spirituali, è più conveniente e molto meglio che, cercando la divina volontà, lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota, abbracciandola nel suo amore e lode e disponendola per la via in cui potrà meglio servirlo in avvenire".

Il datore degli Esercizi, tanto descritto nelle note precedenti come importante nel suo essere associato all'esercitante a livello d'incontro, ora si ritira del tutto. Il suo aiuto appare adesso come totalmente strumentale per l'unica cosa a cui gli Esercizi veramente aspirano: il contatto diretto dell'esercitante con il suo Dio e Signore.

E' unicamente il Creatore e Signore della persona che si sta esercitando, la comunicazione del quale viene cercata, al cui amore e lode l'anima dovrà infiammarsi; ed è ultimamente questo Creatore e Signore che crea e dona persino la disposizione che rende possibile all'esercitante di meglio servire Dio in avvenire. Il datore degli Esercizi entra completamente nel ruolo del mediatore strumentale, il quale, come dice Ignazio, dovrà rassomigliare all'ago di una bilancia che non dovrà inclinarsi verso alcuna parte, ossia non dovrà influenzare né in un senso né in un altro l'esercitante in cammino.

Il contatto diretto dell'esercitante con il suo Creatore esige però anche dallo stesso esercitante un ordinato essere libero per Dio (16. annotazione). Chi dunque "è disordinatamente affezionato e inclinato verso una cosa", ossia soltanto in vista del proprio tornaconto e di interesse puramente temporali, (quindi non a gloria di Dio e per la salvezza delle anime), dovrà deporre il disordine e precisamente "impegnando tutte le sue forze"; infatti senza la libertà interiore dell'esercitante non è possibile alcun contatto diretto con Cristo nostro Signore e Creatore.

3. La sintesi tra contatto diretto con Dio nell'esercitante e mediazione strumentale nel datore degli esercizi (annotazione 17). Nell'annotazione 17 Ignazio ritorna sul datore degli Esercizi e stabilisce il suo ruolo di mediatore: è del tutto in aiuto per il contatto diretto tra Dio e l'esercitante. Affinché pertanto il datore degli Esercizi non si intrometta in questo contatto diretto, d'altronde però offre un vero aiuto perché si realizzi il contatto diretto tra Dio e creatura, Ignazio fissa il "ruolo" del datore in maniera duplice e molto significativa:

- a) Distanza verso i pensieri personali e peccati dell'esercitante. Il datore non dovrà cercare di indagarli e conoscerli. Questa sarebbe un'intromissione in quel nucleo della personalità, che dev'essere riservato solo a Dio e all'esercitante che s'incontra direttamente con il suo Creatore. Quante volte questa richiesta essenziale di S. Ignazio negli Esercizi non viene osservata!
- b) Esatta visione nelle diverse reazioni e riflessioni, che vengono apportate all'esercitante piuttosto dall'esterno e che sono soggette alle regole per il discernimento degli spiriti. Qui deve intervenire l'aiuto del datore degli Esercizi ed aiutare l'esercitante ad imparare a distinguere i diversi influssi. Senza questo aiuto l'esercitante potrebbe essere soggetto a pesanti illusioni e capitare su una strada completamente sbagliata.
- c) Adattamento dei diversi esercizi alla condizione dell'esercitante riconosciuta tramite il discernimento degli spiriti.

4. Dell'adattamento degli Esercizi a gruppi diversi per età, gradi di cultura e proporzione di durata trattano le annotazioni 18-20.

18. Gli Esercizi spirituali si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono farli:* si deve, cioè, tener conto della loro età, cultura, intelligenza;** affinché a chi è rozzo o di scarse capacità non si diano cose che non possa portare comodamente e dalle quali non possa trarre vantaggio.

Così ancora bisogna adattarsi a ciascuno, tenendo conto del fine che vorrà raggiungere, in modo che possa meglio dedicarsi (agli Esercizi) e ricavare profitto (E. 18; cf. * 14; ** 4, 72, 205).

Pertanto, a chi è disposto a istruirsi e ad arrivare a soddisfare la sua anima fino a un certo grado,* si può dare l'esame particolare (E. 24); poi l'esame generale (E. 32) e il modo di pregare per mezz'ora - la mattina - sui comandamenti, i peccati mortali, ecc. (E. 238). Gli si raccomandi anche la confessione dei propri peccati ogni otto giorni, e, se può, la comunione ogni quindici giorni e, se vi si sente attirato, ogni otto giorni.**

Questo metodo è più conveniente ai più rozzi e anal-

fabeti: si spieghino loro i singoli comandamenti, come pure i peccati mortali, i precetti della Chiesa, i cinque sensi e le opere di misericordia*** (E. 18; cf. * 2, 12, 76; ** 44c, 354; *** 238-248).

Parimenti, se chi dà gli Esercizi avrà notato che l'esercitante è di poco valore o di scarsa capacità naturale - per cui non c'è da attendersi molto frutto - è più conveniente proporgli alcuni di questi esercizi leggeri; finché si confessi dei suoi peccati. Quindi, datigli alcuni esami di coscienza e il metodo di confessarsi più spesso del solito per custodirsi in quello che ha guadagnato, non proceda oltre in materia di elezione, né in altri esercizi che sono fuori della prima settimana, soprattutto quando si può ricavare maggior frutto con altri e manca il tempo per fare tutto (E. 18).

19. A chi è occupato in uffici pubblici o in affari utili ed è uomo di cultura o di ingegno, se dedica un'ora e mezza per esercitarsi, dopo avergli spiegato per qual fine l'uomo è creato, può anche dargli per mezz'ora l'esame particolare, e poi il generale, e il modo di confessarsi e di ricevere il Sacramento. Faccia, poi,

per tre giorni, ogni mattina, per un'ora la meditazione del primo, del secondo e del terzo peccato (E. 45); poi, per altri tre giorni, alla stessa ora, la meditazione del processo dei peccati (E. 55); poi, per altri tre giorni, alla stessa ora, mediti sulle pene corrispondenti ai peccati (E. 65); e gli dia in tutt'e tre le meditazioni le dieci addizioni (E. 73).

Lo stesso si dica per i misteri di Cristo nostro Signore, come più avanti, negli stessi Esercizi, verrà diffusamente spiegato (E. 19).

20. A chi è più libero e desidera il maggior progresso possibile, si diano tutti gli Esercizi spirituali con lo stesso ordine con cui procedono.

In essi, ordinariamente, il profitto sarà tanto maggiore quanto più si separerà da tutti gli amici e conoscenti e da ogni preoccupazione terrena, allontanandosi, per esempio, dalla propria abitazione e scegliendo un'altra casa o camera, per dimorarvi il più segretamente possibile, in modo che possa recarsi ogni giorno a Messa e ai Vespri, senza timore che i suoi conoscenti glielo impediscano.

Fra i molti altri, tre i vantaggi principali che derivano da questo isolamento:

1) chi si apparta dalla moltitudine degli amici e conoscenti, come anche da molto affari non bene ordinati, per servire e lodare Dio nostro Signore, merita non poco davanti a sua divina Maestà.

2) Stando così appartato, non avendo la mente divisa in molte cose, ma concentrando tutta l'attenzione in una sola, cioè, nel servire il suo Creatore e nel profitto della propria anima, esercita più liberamente le sue facoltà naturali,* per cercare diligentemente quello che tanto desidera.

3) Quanto più l'anima nostra si trova sola e raccolta, tanto più si rende idonea ad avvicinarsi e unirsi al suo Creatore e Signore; e quanto più a lui così si unisce, tanto più si dispone a ricevere grazie e doni dalla sua divina e somma Bontà (E. 20; cf. * 177).